

La Sicilia 17 Ottobre 2008

Pizzo e regali per gli “amici”: 6 in manette

GELA. Prima la «messa a posto» per continuare a tenere in vita le loro attività e poi i «regali» per le famiglie degli «amici» nelle feste comandate. Con queste «pretese», 6 esponenti storici di Stidda e Cosa Nostra avrebbero tenuto in pugno per 9 anni il titolare di due negozi di abbigliamento e per 5 anni due imprenditori operanti nel settore dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli e della nautica. Solo quando i carabinieri li hanno messi con le spalle al muro, gli imprenditori hanno ammesso tutto.

Così gli estortoci non hanno avuto scampo. A smascherarli sono stati i carabinieri del Comando provinciale di Caltanissetta e quelli della Compagnia di Gela - guidati rispettivamente dal colonnello Giuseppe D'Agata e dal capitano Pasquale Saccone - alla fine di un'indagine che ha permesso di ricostruire gli episodi estorsivi di cui per anni si sarebbero resi protagonisti i 6 incriminati.

L'hanno denominata «Strike» - per indicare il nuovo duro colpo inflitto alle cosche malavitose che operano nel territorio - l'inchiesta che ha coinvolto gli stiddari Enrico Maganuco, 45 anni; Gaetano Azzolina, di 39; Paolo Di Maggio, di 48; Vincenzo Guelfi, di 43; Salvatore Azzarelli, di 31 anni e Roberto Di Stefano, di 40. Estorsione aggravata dal metodo mafioso è l'accusa contestata. L'operazione antiestorsione, l'ultima in ordine di tempo messa a segno in città sul fronte della lotta al pizzo, è l'epilogo di un certosino lavoro investigativo avviato più di un anno fa e condotto con servizi di appostamento e di osservazione. Alle indagini è stato dato un apporto dall'ex leader della Stidda, Marcello Orazio Sultano, e dal suo «collega» Emanuele Terlati, i quali, nell'autoaccusarsi degli episodi estorsivi, hanno puntato l'indice contro gli ex «amici» che si sono alternati nelle vessazioni alle vittime. Dalle indagini è emerso che la Stidda nel 1997 andò a battere cassa dal titolare di due negozi di abbigliamento chiedendogli una tangente di 500 mila lire al mese, poi convertita in 250 euro con l'entrata in vigore della nuova moneta. Il titolare di un'impresa per il trasporto di prodotti ortofrutticoli - a partire dal 2001 e fino al 2006 - sborsò alla Stidda prima 500 mila lire al mese e poi mille ,euro per le feste comandate. Dopo qualche tempo, l'imprenditore fu preso di mira anche da Cosa Nostra e, quando la vittima disse che stava pagando il pizzo a quelli «dell'altra parte», uno degli estorsori si adirò e lo minacciò dicendogli: «E poi vediamo se paghi a noi o a loro». Ma poi Cosa Nostra fece dietrofront.

E sempre la Stidda nel 2001 andò a chiedere la «messa a posto» quale «assicurazione» per non avere problemi all'amministratore di un'impresa di nautica che obbedì al racket fino al 2005.

Daniela Vinci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS